



Quali servizi per ridurre il rischio di recidiva degli ex detenuti?

Problema

Un problema trasversale a tutti i paesi è l'alto tasso di recidiva degli ex detenuti. Oltre a essere un indicatore del funzionamento del sistema rieducativo, la recidiva è un fenomeno che incide anche sull'organizzazione stessa delle carceri, spesso in condizioni di sovraffollamento.

Un sistema penitenziario efficiente dovrebbe ridurre il numero di quanti una volta liberati tornano a delinquere, richiamando il principio costituzionale secondo il quale le pene devono tendere alla rieducazione del condannato. Invece le carceri italiane producono un tasso di recidiva molto alto – oltre il 68% (Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria, 2016). A questo problema si affianca la questione del sovraffollamento delle carceri.

I dati del DAP denunciano un tasso di sovraffollamento nei nostri penitenziari pari al 113.2%. Il problema appare ancor più grave se si pensa che il numero dei carcerati sta crescendo: 56.919 le presenze del 2017 a fronte delle 54.653 di un anno prima e delle 43.957 di 10 anni prima.

Se si considera che al 2017 il costo giornaliero di un detenuto è di circa 150 euro, si comprende come il sovraffollamento finisca per rappresentare anche un serio problema economico, che limita ulteriormente la possibilità di destinare risorse alle attività di reinserimento dei detenuti (l'amministrazione penitenziaria oggi usa l'83% del proprio bilancio per far fronte agli stipendi del personale).

Soluzione

Una soluzione può essere la realizzazione di percorsi individuali, avviati in carcere e che si prolungano dopo il rilascio, che includono formazione, accompagnamento all'accesso ai servizi, sostegno al reinserimento sociale.

One Service è un intervento realizzato in Inghilterra, nel carcere di Peterborough, a partire dal 2010. Il target di riferimento è quello dei detenuti con una pena non superiore a 12 mesi di reclusione (per i quali il rischio di recidiva è stimato intorno al 60%).

L'intervento prevede la realizzazione di un percorso individuale che si avvia durante la detenzione e si prolunga dopo la scarcerazione, momento in cui il brusco cambiamento e l'assenza di un sostegno per fare fronte alle necessità di base possono rappresentare un serio ostacolo al reinserimento e aumentare il rischio di tornare a delinquere. Realizzato da operatori specializzati con il supporto di una rete di volontari, l'intervento prende in carico il detenuto fin dall'ingresso in carcere: generalmente questo viene inviato a partecipare entro una settimana dall'ingresso. Se accetta di partecipare, il detenuto è in prima istanza coinvolto in una fase diagnostica in cui si stabiliscono le specifiche necessità. Egli viene poi coinvolto in una serie di servizi e di corsi di preparazione (alcuni dei quali si realizzano a cavallo tra il periodo di detenzione e quello dopo il rilascio). Questi da un lato si concentrano sugli aspetti pratici di maggiore rilievo della vita fuori dal carcere, quali la condizione economica, il lavoro e la casa, dall'altro supportano il recupero di una rete sociale (per esempio il rinforzo



o il riallacciamento dei legami con la famiglia) e la soluzione di specifici problemi individuali, quali la malattia mentale o la tossicodipendenza. Essi inoltre supportano la persona nella gestione tempestiva delle incombenze burocratiche e organizzative per l'accesso, una volta rilasciata, a servizi come l'housing o i sostegni al reddito. Il detenuto è accompagnato e aiutato il giorno del rilascio, e riceve eventuale supporto per i beni di immediata necessità. L'accompagnamento può proseguire fino a un anno dall'uscita dal carcere.

Realizzato in via sperimentale tra il 2010 e il 2017, One Service è il primo esempio di intervento finanziato con il Social Impact Bond: le risorse provengono da investitori privati, ai quali si riconosce un ritorno economico solo se l'intervento raggiunge determinati risultati. In questo caso l'obiettivo è di ridurre la recidiva di almeno il 7.5%.

Risultati

Il percorso di accompagnamento previsto da One Service ha ridotto sensibilmente il numero di nuove condanne degli ex detenuti.

One Service ha coinvolto, nella sperimentazione tra il 2010 e il 2017, tre coorti di circa 1.000 detenuti (maschi) l'una. La sua realizzazione è accompagnata da un processo di analisi che mira a descrivere le modalità di attuazione dell'intervento e a stimarne le ricadute. L'analisi, che al 2017 riguarda le prime due coorti, mostra come il 75% dei detenuti sia effettivamente accompagnato durante il giorno del rilascio, e come, a un mese di distanza, ancora il 45% sia in contatto con gli operatori del servizio. Tale percentuale si riduce progressivamente nel tempo, fino al 9% dopo sei mesi. Queste percentuali, presumibilmente a causa della progressiva taratura del servizio, mostrano una visibile crescita nel passaggio dalla prima alla seconda coorte.

Lo scopo della valutazione degli effetti è duplice: al generico obiettivo di produrre evidenza sul funzionamento dell'intervento si affianca quello di verificare se i risultati ottenuti sono sufficienti a garantire un ritorno economico agli investitori.

BIBLIOGRAFIA: ANDERS J., DORSETT R. (2017), *HMP PETERBOROUGH SOCIAL IMPACT BOND – COHORT 2 AND FINAL COHORT IMPACT EVALUATION*, NATIONAL INSTITUTE OF ECONOMIC AND SOCIAL RESEARCH

AUTORE DELLA SCHEDA: FRANCESCA ANGLAIS (ASVAPP)

La valutazione degli effetti si concentra sulle recidive, e in particolare sul numero medio di condanne ricevuto nei 12 mesi successivi al rilascio. Il numero di condanne è decisamente alto, maggiore del numero di detenuti: nella prima coorte di contano quasi 150 nuove condanne ogni 100 detenuti, nella seconda il rapporto è di 130 a 100. Questi numeri, apparentemente molto alti, testimoniano in verità il successo di One Service: secondo le stime dei ricercatori tali numeri sarebbero stati, senza il servizio, ben maggiori.

	Numero medio di nuove condanne	Effetto stimato
Prima coorte	1,451	-8,4%
Seconda coorte	1,257	-9,7%
Totale		-9,0%

Per la prima coorte si stima infatti una riduzione superiore all'8%, che sfiora il 10% nella seconda. Complessivamente, la riduzione del numero condanne da attribuire all'intervento è nell'ordine del 9% (superiore, inoltre, al livello minimo fissato per il pagamento degli interessi ai finanziatori del Bond).

Metodo

La valutazione si basa su un disegno con gruppo di controllo: il numero di condanne dei detenuti coinvolti nel progetto è confrontato con quello di un gruppo di detenuti di altri istituti carcerari. Per operare un confronto a parità di condizioni si ricorre al matching statistico: ogni soggetto "trattato" viene confrontato solo con soggetti di controllo inizialmente simili (rispetto a una molteplicità di dimensioni che vanno dalle caratteristiche anagrafiche ai precedenti penali). L'effetto dell'intervento è calcolato come differenza tra le condanne dei due gruppi.

